

IL COMPOSITORE STEFANO MAINETTI: PREPARAZIONE, ELEGANZA E STILE

THE COMPOSER STEFANO MAINETTI: PREPARATION, ELEGANCE AND STYLE

di Lisa Bernardini

Stefano Mainetti, classe 1957, è uno dei compositori e direttori d'orchestra più interessanti e talentuosi del panorama musicale contemporaneo. Studi accuratissimi (una curiosità: allievo di Giorgio Caproni agli albori della formazione scolastica) ed una lunga esperienza internazionale lo hanno portato proprio quest'anno a diventare per titoli e meriti anche Docente della cattedra di Composizione per la Musica Applicata alle Immagini presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Con numerosi riconoscimenti ed un lavoro infaticabile sul campo tra cinema, tv, teatro, Stefano Mainetti va ricordato essere l'autore di *Rendering Revolution*, progetto presentato al MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo qualche anno fa e di cui hanno parlato tutti i mass media: un'esperienza di "musica aumentata" concepita per coinvolgere lo spettatore sul piano multisensoriale, dove la fusione tra diverse forme d'arte (musica, danza, pittura e video art) concorre a produrre un risultato di realtà aumentata superiore alla somma delle sue parti. Il progetto, presentato dall'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, ha richiesto due anni di preparazione ed ha ricevuto la menzione d'onore per la valenza scientifica ed artistica dal Conservatorio di Santa Cecilia. In attesa di riprendere alcune produzioni teatrali alle quali stava lavorando prima dell'emergenza coronavirus (il Petruzzelli di Bari così come la Pergola di Firenze hanno dovuto seguire le direttive e come tutti sono in attesa di sapere quando riprenderanno), sul mondo dell'Arte in epoca di distanziamento sociale il Maestro Mainetti ha una sua idea ben precisa.

Maestro, l'Arte, la Cultura e lo Spettacolo in che condizioni versavano prima dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo?

Già in condizioni precarie. In questi settori l'Italia investe poco, soprattutto rispetto ad alcuni paesi europei come la Francia che impiega circa il doppio delle risorse negli stessi campi. Siamo incredibilmente ultimi, poco meglio per pochissimo solamente

della Grecia. Fa riflettere che proprio le culle delle culture Greca e Latina siano oggi i fanalini di coda. La musica, nello specifico, è messa ancor peggio; complici le istituzioni il problema genera dalla scuola di base, dove viene insegnata poco e male. L'ora dedicata, fatte le dovute eccezioni, è considerata al pari della ricreazione. Non si fanno ascolti, le scuole non hanno materiale da cui attingere, il poco che si fa è lasciato all'iniziativa di qualche bravo insegnante. Per come la vedo io non avere mai ascoltato Palestrina o Vivaldi è come essersi persi i fondamenti della lingua italiana, della filosofia e della matematica, è come non sapere chi fosse Dante o Galileo. Alla fine la lezione si risolve nell'insegnamento del flauto, strumento nobilissimo, che però non permette di avvicinarsi al meraviglioso mondo dell'armonia e del contrappunto. Non c'è da meravigliarsi se poi questo produca un pubblico poco avvezzo all'ascolto della

musica che non sia solo commerciale. Siamo sempre tra gli ultimi in Europa a seguire concerti di musica classica e questo fa ancora più male considerando che per molti secoli il nostro paese è stato il punto di riferimento per grandi musicisti di tutto il mondo. Il discorso non si ferma alla musica classica; chi vuole ascoltare musica dal vivo, che sia jazz o rock, fa fatica qui da noi, ci sono pochissime opportunità rispetto a città come Londra, Parigi o Berlino, solo per rimanere in Europa. Sono quasi spariti anche i pianisti di piano bar e con loro i pianoforti, sostituiti da tastiere elettroniche su cui girano sequenze midi preimpostate. Per quanto riguarda questo periodo in particolare mi auguro che la musica, la letteratura e l'arte in genere abbiano contribuito ad alleviare la permanenza coatta nelle nostre abitazioni. Ci sono state molte sottoscrizioni a favore del nostro settore e spero che aiutino a focalizzare l'attenzione su un problema che però, per

usare un termine quanto mai attuale, era già endemico prima del coronavirus.

Che ne pensa della dimensione creativa in epoca di distanziamento sociale?

Paradossalmente sono molto frequenti sviluppi artistici di rilievo dopo periodi di grande depressione. E' un po' nella natura umana dare il meglio di sé dopo aver vissuto il dramma, che sia una guerra o una pandemia. Noi Italiani in questo siamo maestri, per una serie di ragioni storiche abbiamo sempre reagito al meglio delle nostre possibilità solo dopo essere stati portati al limite. Nel concetto romantico dell'artista la sofferenza ha un ruolo cruciale ed è un fenomeno che si osserva non solo nell'arte ma anche in altri ambiti, pensiamo per esempio agli anni seguiti alla seconda guerra mondiale; sull'onda del piano Marshall



l'Italia ha attraversato un periodo di rinascita e di ottimismo che pervadeva tutte le classi sociali. Sembra quasi che per sentirsi così si debba prima toccare il fondo. E' vero, l'arte deve essere provocatoria e scuotere gli animi ma segue anche i corsi e i ricorsi storici e lo fa con i suoi tempi. In questo senso sono certo che questo periodo, così unico nella sua drammaticità, avrà influenza anche sull'arte e sulla creatività in generale.

Stefano Mainetti e l'amore per la Musica.

Non provengo da una famiglia di musicisti. All'inizio, quando da bambino studiavo chitarra classica, i miei genitori erano felicissimi di questa scelta. Quando hanno cominciato a capire che della musica avrei voluto farne una professione le cose si sono un po' complicate. Ho dovuto proseguire gli studi classici e l'Università parallelamente al Conservatorio, finendo entrambi tardi, anche perché ho cominciato a lavorare molto presto; a vent'anni insegnavo musica alle magistrali e la sera suonavo nei locali. Proprio questa frequentazione notturna mi diede modo di avvicinarmi al mondo delle produzioni cinematografiche e pian

piano, dallo scrivere musica per documentari sono passato alle colonne sonore per il cinema, il teatro e la televisione. Ho avuto la fortuna di aver scelto questo lavoro quando in Italia si producevano anche 400 pellicole l'anno e per un periodo scrivevo anche più di dieci colonne sonore in una stagione. Così non si può dire per i ragazzi di oggi che vedono questa professione sempre più ridotta all'osso; le produzioni sono molte di meno ed anche l'attenzione alla colonna sonora ha perso decisamente posizioni, non solo dal punto di vista economico. Questo è stato il motivo principale per cui nel 2017 insieme ad un pool di compositori Italiani abbiamo fondato l'ACMF, Associazione Compositori Musica per Film, che si occupa di rivalutare tutti gli aspetti artistici e non di questa categoria, che tanto ha dato alla storia dello spettacolo non solo Italiano. Infine, non chiedete mai ad un compositore qual è la sua composizione che preferisce, perché è un po' come chiedere a un bambino se vuole più bene a mamma o papà; la composizione a cui tengo di più è sempre l'ultima, ed è un motivo per andare avanti sperando di fare sempre meglio e d'imparare sempre qualcosa di nuovo.



Eng.

Stefano Mainetti, born in 1957, is one of the most interesting and talented composers and conductors of the contemporary music scene.

Accurate studies (a curiosity: a pupil of Giorgio Caproni at the dawn of school education) and a long international experience have led him this year to become by title and merits also Professor of the Chair of Composition for Music Applied to Images at the Conservatory of Santa Cecilia di Rome.

With numerous awards and an untiring work on the field between cinema, TV, theater, Stefano Mainetti should be remembered as the author of *Rendering Revolution*, a project presented at the MAXXI - National Museum of the Arts of the XXI century a few years ago and of which all the mass media: an experience of "musica aumentata" designed to engage the viewer on a multisensory level, where the fusion of different art forms (music, dance, painting and video art) contributes to producing an augmented reality result greater than the sum of its parts. The project, presented by the Accademia Nazionale di Santa Cecilia, took two years of preparation and received the honorable mention for the scientific and artistic value from the Conservatorio di Santa Cecilia. Waiting to resume some theatrical productions he was working on before the coronavirus emergency (the Petruzzelli of Bari as well as the Pergola of Florence had to follow the directives and as everyone is

waiting to know when they will resume), on the world of Art in age of social distancing Maestro Mainetti has his own precise idea.

Maestro, the Art, the Culture and the Show in what conditions were they experiencing before the health emergency we are experiencing?

Already in precarious conditions. In these sectors, Italy invests little, especially compared to some European countries such as France which employs about double the resources in the same fields. We are incredibly last, slightly better than Greece. It makes one think that the cradles of Greek and Latin cultures are the tail lights today. Specifically, music is made even worse; the problem generates from the basic school, where little and bad is taught. The dedicated hour, with all due exceptions, is considered on a par with recreation. They don't listen, schools don't have material to draw from, the little that is done is left to the initiative of some good teacher. As I see it, never having listened to Palestrina or Vivaldi is like having lost the foundations of the Italian language, philosophy and mathematics, it's like not knowing who Dante or Galileo was. At the end, the lesson ends in the teaching of the flute, a very noble instrument, which however does not allow you to approach the wonderful world of harmony and counterpoint. It is no wonder then that this produces an audience not accustomed



Eng.

to listening to music that is not only commercial. We are always among the last in Europe to follow classical music concerts and this hurts even more considering that for many centuries our country has been the reference point for great musicians from all over the world. The discussion does not stop with classical music; those who want to listen to live music, be it jazz or rock, struggle here, there are very few opportunities compared to cities like London, Paris or Berlin, just to stay in Europe. The piano bar pianists are almost gone and with them the pianos, replaced by electronic keyboards on which run preset midi sequences. With regard to this period in particular, I hope that music, literature and art in general have contributed to alleviating the compulsory stay in our homes. There have been many subscriptions in favor of our sector and I hope they help to focus attention on a problem that, however, to use a more current term, was already endemic before the coronavirus.

What do you think of the creative dimension in an era of social distancing?

Paradoxically, important artistic developments are very frequent after periods of great depression. It is a bit in human nature to give your best after experiencing the tragedy, be it a war or a pandemic. We Italians are masters in this, for a number of historical reasons we have always reacted to the best of our ability only after being taken to the limit. In the artist's romantic concept, suffering has a crucial role and is a phenomenon that is observed not only in art but also in other areas, for example, we think of the years following the Second World War; on the wave of the Marshall Plan, Italy went through a period of rebirth and optimism that pervaded all social classes. It almost seems that in order to feel this way we must first touch the bottom. It is true, art must be provocative and shake the mind but it also follows



the courses and historical appeals and does it with its times. In this sense, I am sure that this period, so unique in its drama, will also have an influence on art and creativity in general.

Stefano Mainetti and love for music.

I don't come from a family of musicians. At the beginning, when I was a child studying classical guitar, my parents were very happy with this choice. When they began to understand that I wanted to make music into a profession, things got a little complicated. I had to continue classical studies and the University parallel to the Conservatory, both finishing late, also because I started working very early; at twenty I taught music to the magistrali and in the evening I played in clubs. Just this nocturnal attendance gave me the opportunity to get closer to the world of film productions and slowly, from writing music for documentaries I moved on to soundtracks for cinema, theater and television. I was fortunate to have chosen this work when 400 films were produced every year in Italy and for a period I also wrote more than ten soundtracks in one season. This cannot be said for today's children who see this profession increasingly reduced to the bone; the productions are much less and also the attention to the soundtrack has definitely lost positions, not only from an economic point of view. This was the main reason why in 2017 together with a pool of Italian composers we founded the ACMF, the Associazione Compositori Musica per Film, which deals with re-evaluating all the artistic and non-artistic aspects of this category, which has given history a lot of the show not only Italian. Finally, never ask a composer which is his favorite composition, because it is a bit like asking a child if he loves mom or dad more; the composition I care about most is always the last, and it is a reason to go on hoping to do better and to always learn something new.